

Cooperazione DICEMBRE 2011 - N. 137

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 2, N. 4 dicembre 2011 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

Lorenzo Monaco, Adorazione dei magi (Firenze, Galleria degli Uffizi)



L'uomo secolarizzato è tutto concentrato nella ricerca spasmodica del proprio benessere, dimentico della sponda da cui viene. Questa dimenticanza genera quell'insoddisfazione cupa che si respira nelle strade, ove gli uomini s'affannano attorno agli acquisti natalizi. Insoddisfazione resa ancora più greve per la crisi che ci sovrasta. Eppure, proprio dentro a quest'esperienza potrebbe aprirsi un varco, come una ferita dell'anima. E immergendosi

in essa, percepire che l'insoddisfazione è il riflesso del desiderio di infinito e di eterno di cui siamo impastati. Gesù si è coinvolto con questa nostra umanità per farci toccare con mano la radice trascendente del nostro essere. Con Lui Dio ci è diventato sperimentabile. Non riconoscerne la presenza è il dramma dell'uomo: Lui nostro prossimo e vicino, eppure così lontano! Implorarne la vicinanza è l'esercizio cristiano del tempo natalizio.

**“Con le tue sole forze non puoi alzarti:
stringi la mano di Colui che scende fino a te” (S. Agostino, En. Ps. 95,7)**

INCONTRO CON PADRE ARCANGELO BERETTA



Abbiamo incontrato padre Beretta, rientrato in Italia per sottoporsi ad una operazione. Non abbiamo resistito dal fargli una breve intervista. Sentire i missionari dal vivo è un richiamo alla nostra fede, che sembra diventata timorosa.

Padre Arcangelo come ti trovi ora in Madagascar con 38 anni di missione sulle spalle?

Più che sulle spalle, la missione la sento nelle gambe e soprattutto nelle ginocchia. Sono appena stato operato per la seconda volta all'ospedale Gradenigo. Ne approfitto per dire grazie alle Figlie della Carità che mi hanno assistito. Le gambe, ah, le gambe, stanno riducendo la mia attività missionaria. Ho dovuto ridurre a metà il mio settore missionario. Il vescovo mi ha ritagliato parte del mio vecchio distretto missionario, quello più vicino a Ihosy, perché così nei miei percorsi missionari posso rientrare alla sera e dormire ben disteso nel letto a causa appunto dell'artrosi delle gambe. Fino a qualche anno fa infatti, quando facevo le mie *tournées* nei villaggi di brousse, dormivo sulla mia "mitica" *Land Rover*. Era un po' scomodo, ma essendo io piccolo di statura, ci stavo benissimo. Ora non posso più. O meglio lo faccio ancora, ma solo in alcune grandi feste di villaggio, in cui è richiesta la mia presenza.



La mitica Land Rover di padre Arcangelo Beretta

Raccontaci un poco della tua vita missionaria.

Per questa mia situazione, io non ho più grandi centri da seguire pastoralmente. Fa eccezione Zazafotsy, dove c'è una bella cristianità grazie alla presenza delle Suore Nazarene. Ma qui mi aiuta padre Mombelli. Io seguo solo dieci villaggi sparsi nelle campagne. Gente semplice e buona. La presenza quotidiana dei catechisti sostiene questa gente nella fede; poi almeno una volta al mese io assicuro l'Eucaristia. Ed è una festa per tutto il villaggio. Non ho più grandi opere, come prima, per esempio le scuole cattoliche di villaggio. Però mi sono impegnato a sostenerle economicamente. Ci sono centinaia di bambini, che possono accedere alla scuola cattolica per merito dei benefattori.

Quando è sbocciata la tua vocazione?

Ho sempre avuto desiderio di partire in missione. Mi attraevano le figure dei missionari che passavano in paese. Poi entrato a Scarnafigi, in cuor mio ho fatto la scelta missionaria, vedendo i primi missionari partire nel 1962 per il Madagascar. Così appena ordinato prete ero già pronto per seguirli, ma essendoci in quel lontano 1972 la rivoluzione in atto, sono partito l'anno seguente. Era in ottobre.



La scuola delle suore Nazarene a Zazafotsy è una scuola modello. Vi sono più di 200 bambini. Essa si trova nella zona pastorale di padre Beretta

Qual è stata la tua prima missione?

La mia prima missione è stata Betroka, da dove partivo per andare verso il sud nei villaggi della brousse. Villaggi sparpagliati e lontani, raggiungibili solo con una land-rover che, come dicevo, avevo adattato per tutte le emergenze. Curavo pastoralmente una quindicina di villaggi. E siccome non c'erano scuole, durante la settimana, servendomi degli spazi delle chiesette, organizzavo dei piccoli centri di alfabetizzazione (le chiamavamo alla francese "garderies"). In pratica erano scuole, anche se non erano riconosciute statalmente.

E dopo?

Il vescovo, dopo quindici anni, mi ha chiamato a Ihosy e mi ha assegnato il settore nord della diocesi (Fandana-Zazafotsy) e insieme anche quello più a sud (Ankily). Era una zona enorme. Facevo quello che potevo, ma allora ero in forze. Avevo più di 30 cristianità. Non c'era nulla. Le chiesette di villaggio erano fatiscenti e di scuole non ce n'erano. Allora ho iniziato a diventare costruttore: ingegnere, carpentiere e manovale. Facevo delle lunghe tournées,

restando fuori tanto tempo e dormendo in macchina. Così ho costruito cinque belle chiese nuove in muratura, ho restaurato altre 25 chiesette, e soprattutto ho costruito 5 scuole capienti. Ora mi occupo di aiutare i bambini a partecipare alla scuola. Pensa che ogni bambino che inizia la scuola ha bisogno di circa 17 euro, sia per l'iscrizione sia per tutto il materiale scolastico. A noi sembra poco, ma è la metà dello stipendio medio di un operaio. Grazie ai benefattori riesco a sostenerne molti.

Dopo 40 anni come senti in te il Madagascar?

Il Madagascar è diventato vecchio con me. Me lo sento dentro. Credo che non potrei più vivere senza questa gente che mi ha segnato interiormente. Ciò che mi dà più contentezza è il fatto che molti malgasci hanno compreso la bellezza della fede e vi stanno perseverando. Ho la sensazione che la fede si è impiantata, grazie proprio al Signore che ha lavorato con me. Non ci avrei creduto all'inizio, ma ora lo constato proprio. E questa è la mia più grande soddisfazione. Questo è stato il mio sogno che si è realizzato.



Auguri di buon Natale a tutti i lettori e benefattori: a loro la gratitudine di Cooperazione Vincenziana e la gioia del Signore Gesù, nato per noi.

APPELLO DI SUOR ROBBIONI PER I CARCERATI DI BETROKA

Non si meravigli, Padre, se riceve questa mia lettera dopo parecchi anni che ricevo e leggo con piacere Cooperazione Vincenziana, che dà molte informazioni sulla missione e i lavori fatti dai missionari. Quindi con infinita gratitudine esprimo il mio grazie che si trasforma in preghiera.

Ed ora mi presento. Sono suor Maddalena Robbioni, Figlia della Carità della Provincia di Torino. Sono arrivata a Ihosy nel 1966. Per una trentina d'anni mi sono occupata dell'insegnamento e dell'apostolato nella brousse di Betroka. Da una decina d'anni mi occupo di una scuola di alfabetizzazione per bimbi senza certificato o di famiglie numerose senza padre. Per quest'opera non ho mai avuto l'aiuto delle adozioni, ma ringraziando la Provvidenza, quando si aiutano i poveri, c'è sempre la goccia d'oro che arriva. Di questi alunni parecchi frequentano la scuola cattolica, altri la scuola di stato e alcuni sono arrivati al liceo con la speranza di avere anche qualche buona vocazione. Il 2 ottobre due miei alunni sono diventati diaconi ed uno prete. E' stata una grande consolazione.

Tanti anni sono passati dall'inizio del mio arrivo in Madagascar e, nonostante i miei 80 anni già suonati, il buon Dio mi lascia buona testa e gambe salde, ma soprattutto un gran cuore, per continuare il mio lavoro missionario.

Assisto le famiglie povere, aiuto i giovani ad essere bravi e ferventi cristiani, visito i carcerati di Betroka. Questi ultimi sono i miei prediletti. Sono bisognosi di tutto. Ascoltandoli sono tutti innocenti, anche quelli che hanno commesso delitti pesanti. Per esempio un ragazzino di 14 anni ha ucciso lo zio dicendo che aveva usurpato il terreno di suo padre. Quanti anni di carcere farà? Oppure un piccolino di 2 anni è in carcere con sua mamma, accusata di aver venduto merce rubata. Solo tre volte durante l'anno (Natale, Pasqua, san Vincenzo) posso portare loro un buon pranzo: riso, carne con verdura e buon pane. Per il resto posso dare loro un solo pasto al giorno alle ore 15: e si tratta di una semplice razione di manioca. Si deve sapere che, in Madagascar, lo stato non dà da mangiare ai prigionieri: si devono arrangiare da soli o se ne devono interessare i parenti. E per la maggior parte sono abbandonati a se stessi, poiché solo la metà può lavorare nel campo penale e procurarsi da mangiare. In tutto sono 237 maschi e 2 donne. Tramite la foto si può intuire qualcosa del loro stato d'animo. Chissà se qualche brava e generosa persona, attraverso Cooperazione Vincenziana, potesse aiutarmi per questi poveretti. Il Signore benedica questi cari benefattori dando loro il centuplo. Un caro saluto.

Suor Maddalena Robbioni.



Betroka (Diocesi di Ihosy, sud Madagascar): suor Robbioni tra i suoi carcerati

RITORNO DI PADRE TOLU DALLA MISSIONE DEL MADAGASCAR

Padre Vincenzo Tolu, nel mese di maggio è rientrato in Italia per le sue precarie condizioni di salute, dopo 57 anni vissuti in Madagascar. Egli era gemellato con il Centro Missionario di Alessandria, che gli ha procurato per molti anni i mezzi economici per sostenere la sua opera, e gli ha dedicato nel mese di settembre una pagina del giornale diocesano *La Voce*. L'ultima opera di padre Tolu è stata la costruzione della chiesa nel villaggio di Marofahiry, che è stata conclusa in questi mesi dai missionari rimasti là. Ma l'opera a lui più cara è la scuola di Manakara. La scuola, gestita da suor Antoinette, Figlia della Carità, con un'équipe di laici, ha circa 1.900 bambini, suddivisi nei vari gradi di scuola materna, primaria, liceo, formazione professionale. Le adozioni a distanza degli amici di Alessandria continuano a sostenere quest'opera. A questi amici egli ha rilasciato una lettera memoriale, che qui riportiamo.

Carissimi amici di Alessandria, parecchi di voi sovente mi hanno chiesto come ho fatto a prendere la strada delle missioni del Madagascar. Eccomi a rispondervi semplicemente nella speranza che ciò possa aiutare qualche giovane a seguire il Signore come ho fatto io. Eravamo nel 1954. Avevo terminato il quarto anno di teologia. In quel periodo, erano stati espulsi i missionari dalla Cina per l'avvento del comunismo e si apriva un campo missionario in Madagascar. E in quell'anno il Padre Generale dei Vincenziani fece un appello ai giovani studenti per cercare volontari per quella missione. Io non avevo chiaro dove il Signore mi avrebbe chiamato. Dicevo tra me e me: "Quante persone



Padre Tolu, all'epoca della partenza per il Madagascar nel 1954

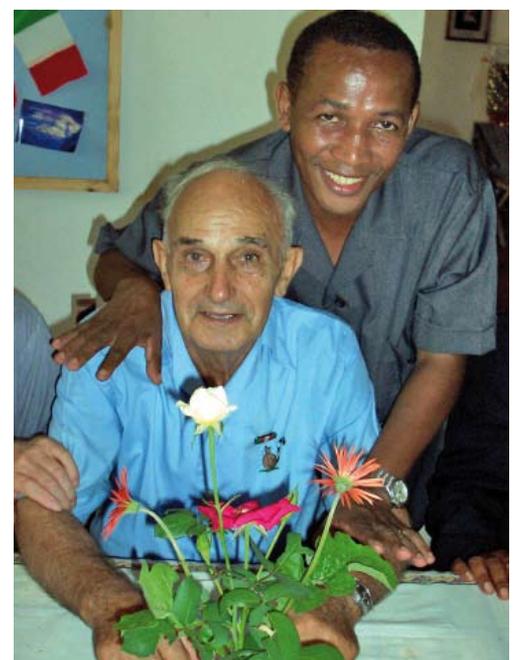
non hanno incontrato il Signore nei paesi più lontani!". Fu allora che risposi all'appello. Il superiore mi incoraggiò. Qualche tempo dopo la mia domanda veniva accettata ed io mi preparai per partire. Ero un poveretto. Conoscevo male il francese. Non avevo mai guidato né auto, né motocicletta. I miei amici e parenti capirono che in me c'era un solo grande desiderio: quello di radunare tutti i doni che mi avrebbero regalato per la Prima Messa per potermi comperare una moto, in modo da poter viaggiare nei villaggi sperduti del Madagascar. Il che si realizzò. Tutti furono meravigliati nel vedermi correre in moto, perché fui sempre piuttosto timido e avevano paura per me. Due mesi dopo, partivo da Marsiglia in nave e, con un viaggio durato un mese, sostando solo in quattro porti, arrivai in Madagascar. Non avevo rimpianti, solo un po' di magone per il distacco dalla mia famiglia. Fui il primo

missionario italiano che partì per il Madagascar. Ebbi come maestro che mi insegnò la lingua malgascia un monaco e, quando vide la mia passione missionaria, mi insegnò anche un po' di ingegneria per la costruzione di piccole e grandi chiese.

E' soprattutto nei giorni di festa e nelle domeniche che si vedono i frutti di più di cinquant'anni di missione: la chiesa è sempre piena, grande presenza di malgasci nel fare la Comunione, liturgia sempre accompagnata da canti gioiosi.

Quello che è molto importante per me è sapere che nulla va perduto: ogni cosa che facciamo per aiutare un missionario nel nome del Signore ha la sua ricompensa. Con la promessa di ricordarvi tutti nella preghiera, vi saluto cordiamente.

Padre Vincenzo Tolu



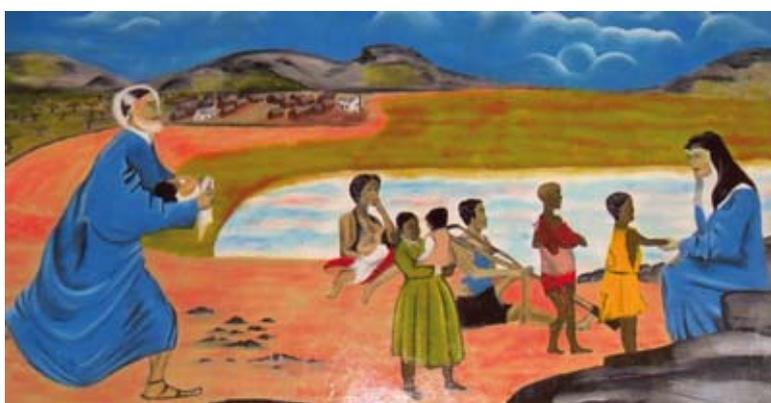
Padre Tolu, insignito della medaglia di cavaliere dall'autorità malgascia, in occasione dei 50 anni di permanenza in Madagascar

ANALAVOKA (IHOSY) OMAGGIO AI FONDATORI PER IL 350°

Per il 350° della morte di san Vincenzo e santa Luisa, nel distretto di Analavoka, affidato a padre Giovanni Razzu, sono stati portati a termine due importanti progetti.

Il primo è la chiesetta del villaggio di Sakafaseny, dedicata ai nostri Fondatori. Era stata progettata per il 2010, ma fu ritardata a causa delle intemperie e delle piste impraticabili della zona. Solo ora è stata aperta al culto. Il villaggio si trova nel sotto-distretto di Isifotra e la sua cura è stata affidata a padre Alain, c.m. Nel villaggio vi sono molti neofiti, che hanno ricevuto da poco il battesimo. La chiesetta nel loro villaggio è un segno prezioso per la loro fede. Essi ne vanno molto fieri. E' semplicissima ed è stata costruita da un artigiano locale. Un pittore naif di Ihosy, di nome Didy, l'ha decorata con un grande dipinto sulla parete. Vi è raffigurato san Vincenzo che porta un trovatello a santa Luisa che istruisce i bambini. La pittura è stata patrocinata dalla Madre Generale delle Figlie della Carità, suor Evelyne Franc.

L'altro progetto è la costruzione del *Foyer Sainte Louise*, che è stato sostenuto da molti lettori di Cooperazione Vincenziana. Nella foto lo vediamo ora completato. Con il nuovo anno scolastico (2010-2011) è entrato in funzione con una ventina di ragazzi. Altrettanti saranno attesi fra poco. Il Foyer dà ospitalità ai ragazzi dei villaggi lontani, che, potendo ora risiedere sul posto, potranno frequentare le scuole medie da lunedì a venerdì. Il pozzo e la distribuzione dell'acqua è stata offerta dalla Famiglia Vincenziana d'Italia.



Sakafaseny: il villaggio con la nuova chiesetta e la comunità cristiana



Beadabo: altro villaggio della zona di Analavoka in attesa della chiesetta



Analavoka: Foyer Sainte-Louise, ormai concluso

UN SALUTO DA PADRE GRIMALDI



Ihosy: Messa domenicale nella parrocchia di san Vincenzo

Cari Benefattori,
Cari amici della Missione,
un grande “veloma”, che è un arrivederci prima di rientrare al mio “ciabòt” del Madà. In primo luogo domando scusa ai miei amici e benefattori perché non ho potuto visitarli e intrattenermi un po’ a lungo con loro come segno di amicizia e ringraziamento; ma sono stato costretto ... a mettermi nelle mani dei chirurghi, i quali trovano sempre qualche “baboia panatera” e, allora, quasi tutti i miei giorni di riposo sono passati tra vari ricoveri in ospedale e convalescenze. Sono passato al Gradenigo, al Mauriziano e a Boves. Beh, d’altra parte due operazioni al cuore non sono state uno scherzo. Chissà, forse mi hanno reso immortale?! Ritornerò quindi al mio “ciabòt” o alla mia missione del Madagascar, perché ormai dopo 46 anni di vita, di ambiente, di mentalità con i malgasci, sono diventato meticcio “italo-malgascio”, e non più assolutamente abituato a questa civiltà del 2000. Poi, molto di più, mi rende gioioso poter ritornare per fare ancora qualche piccolo ministero nella nostra parrocchia di San Vincenzo a Ihosy, anche perché non riesco ad abituarci a non fare niente.

Ora ho l’aiuto di un nostro confratello vincenziano malgascio, père Philèmon, al quale ho affidato tutte le opere della parrocchia, tutte le associazioni dei giovani e dei laici: cosa che lui fa molto bene e con zelo, essendo giovane e ordinato da appena due anni. Però in parrocchia, pur avendo già celebrato dieci anni di fondazione, resta ancora molto

da fare per formare in profondità i nostri cristiani. E in questo lavoro penso di poter dare ancora molto. I nostri cristiani sono molto numerosi alla frequenza della Messa domenicale e nel domandare i sacramenti per i loro bambini, ma i genitori mancano di formazione cristiana. Per questo c’è nella parrocchia un gran lavoro di evangelizzazione, soprattutto verso i giovani. Sono rientrato perciò volentieri. E subito ho partecipato all’ordinazione episcopale del nostro vescovo, mons. Fulgence, avvenuta tre giorni dopo il mio arrivo in Madagascar. Un grande “veloma” e grazie a tutti.

Padre Francesco Grimaldi

SUOR CLARETTA CI SCRIVE DALLA BOLIVIA

Carissimi vi comunico il modo di celebrare la festa dei defunti qui in Bolivia. La elebrazione inizia il 1° novembre alle ore 12 quando si incomincia a apparecchiare *la mesa* con una tovaglia nera o bianca per ricevere le anime dei defunti che ritornano nella terra dei vivi per vedere se il loro ricordo persiste. Arrivano con buon appetito e assetati a causa del lungo viaggio. Si prepara la tavola con fiori, candele, dolci, acqua, bibite, cibi che soddisfino i gusti che avevano durante la vita. Al centro del tavolo si colloca la foto del defunto. Tra gli alimenti non deve mancare *las tantawawa*, pane fatto in casa con figure umane. Il pane assume varie forme: la scala perché le anime possano scendere e ritornare al cielo con facilità, ali nel caso che il defunto sia un bambino. Alla porta della casa viene messo un nastro nero perché, chi lo desidera, possa entrare a pregare. Mentre i familiari pregano, i defunti si alimentano. Nessuno può toccare cibi o bibite de *la mesa* fino alle 12 del giorno dopo (2 di novembre), quando le anime danno l’addio ai loro cari per rientrare in pace nel loro mondo. I parenti accompagnano i defunti fino a un tratto di strada agitando mantelli. Rientrando a casa possono finalmente servirsi dei cibi e bevande del tavolo allestito. Le candele che sono state accese il 1° di novembre, si spengono puntualmente alle 12 del giorno 2, perché le anime possano lasciare il mondo dei vivi e non arrivare in ritardo alla patria celeste. Alcune famiglie preparano *la mesa* in cimitero. Si fa festa per il rientro dei morti. Non mancano le bande musicali, si canta e si balla. Accompagnano il defunto tutto il giorno e la notte. Ho vissuto questa esperienza una sola volta ... in 20 anni. Tra questa gente semplice ho capito il mistero della comunione dei santi.

Suor Claretta, FdC

LA MADONNA PROFANATA OLTRE L'INDIGNAZIONE

Nel bel mezzo dei vandalismi del 15 ottobre 2011 a Roma, un incappucciato se l'è presa anche contro una statua della Madonna della Medaglia Miracolosa, sottratta a una cappella della parrocchia dei santi Marcellino e Pietro in via Labicana a Roma. Con disprezzo l'ha gettata a terra, infrangendola in mille pezzi. L'atto vandalico e apertamente blasfemo ha suscitato l'indignazione del mondo cattolico. Giustamente. Ma il gesto, al di là del risentimento contro la fede cristiana, dà da pensare.

Primo. E' stato irriso un segno del soprannaturale. Si è calpesta una visione religiosa della vita. Si è voluto dire che Dio, la Madonna e i santi, vanno estromessi dalla vita. E' quanto una visione secolarista ha seminato e continua a seminare nella mente e nel cuore dei giovani. "L'uomo adulto - si dice - deve fare a meno della religione. Deve riprendersi la libertà e realizzarsi nella propria autonomia da Dio": in un simile progetto la religiosità è pensata come un ostacolo e un impedimento, perciò va combattuta e abbattuta. Insensato. Come contrastare questa visione errata secondo cui la fede cristiana sarebbe contro l'uomo, lo mortificherebbe e ne impedirebbe la piena espansione? Solo un'esperienza di vita che mostri come la fede introduca una prospettiva di vera liberazione umana può contrastare simile ideologia. Questo è il compito che ci sta davanti come cristiani.



La statua della Medaglia Miracolosa infranta per terra durante la manifestazione del 15 ottobre

Secondo. Se poi il gesto vandalico di quel giovane viene giudicato irrilevante, vuol dire che è venuto a mancare uno dei fattori fondamentali dell'esperienza umana, e cioè che l'uomo è un essere simbolico. Ne è un esempio il modo con cui il matematico torinese Giorgio Odifredi ha reagito sul suo blog di *Repubblica* al gesto di quel giovane: "Che tra tutti i problemi, di cui ci dovremmo occupare in questo momento, ci fosse pure l'incolumità di una statuette della Madonna non l'avremmo mai immaginato!". Per Odifredi, e tutti i materialisti come lui, quella statua è un pezzo di gesso senza nessun valore. "Sarebbe come dire - ha replicato Riccardo Cascioli su *Il Timone* - che una carezza sono cinque dita che impattano leggermente una superficie cutanea posta tra l'orecchio e il naso; e che la differenza con uno schiaffo è solo nella velocità e nella pressione dell'impatto". Questo costituisce il problema: il materialismo non sa cogliere la simbolica della realtà. Tutta la realtà, entrando a contatto con lo spirito umano, si arricchisce di simbolo. E quando

si perde la capacità di cogliere il valore simbolico del reale, si è di fronte all'inquietante condizione di una ragione ammalata. Le cose diventano allora solo materia. Il mondo si riduce ad una miniera di cose da sfruttare e da cui trarre un qualche godimento. Ma questo modo unicamente utilitaristico di considerare la realtà rivela che lo spirito umano è degradato e umiliato in ciò che maggiormente lo caratterizza: il desiderio d'infinito. Se la realtà non lascia balenare qualcosa di più grande, sopraggiunge la noia. La barbarie è sempre caratterizzata dall'incapacità di capire la simbolica del reale. "Trista è quella vita - ha scritto Giacomo Leopardi - che non vede, non ode, non sente se non gli oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione" (Zibaldone, 4418). L'uomo non può rinchiudersi nella soddisfazione delle sensazioni.

Ma nella statua oltraggiata, il caso (o Altro?) ha voluto che ne fosse risparmiato il volto. Sembra un monito: la verità può essere disprezzata, ma non soffocata.

LA VERITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE



Lorenzo Lotto: L'annunciazione

Le apparizioni della Medaglia Miracolosa ci hanno insegnato a pregare Maria come l'Immacolata, la concepita senza peccato. Che cosa significa e cosa implica questo per la nostra vita?

Maria è stata preservata dal peccato originale: ossia in nessun momento della sua esistenza è stata sfiorata da quell'alienazione fondamentale che ferisce la nostra esistenza, con la quale tendiamo a sostituirci a Dio e a tentare di affermare noi stessi sul deprezzamento degli altri. Lei invece realizza quell'essere creaturale che Dio ha sempre pensato a riguardo di ogni creatura: "In Cristo ci ha predestinati ad essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,4). In lei Dio ha voluto anticipare il termine definitivo della storia, quando egli ci attinerà con la sua santità e ci restituirà a noi stessi puri e immacolati. "Ciò che è stato verità per Maria una volta, vale per tutti" - diceva K. Ranher: il nostro futuro è dunque anticipato in Maria Immacolata. E grazie a lei abbiamo la certezza di fede che Dio non ci ha abbandonato nella disgrazia del nostro peccato, perché con il Figlio, che nasce in lei, inizia la storia che salva.

Maria non è però solo un esempio. E' soprattutto il luogo storico e concreto in cui Dio si prepara un rifugio dentro a questo mondo dove insediarsi e da cui iniziare ad espandersi nel cuore dell'uomo. Uno spazio umano dove non c'è resistenza alcuna, ma docilità assoluta. L'assenza di peccato, l'essere Immacolata, è garanzia che mai in Maria ci sarà obiezione a Dio che vuole comunicare se stesso all'uomo. Il segreto ultimo di Maria e della sua Immacolata Concezione sta tutto nella gratuità di Dio ossia in questa sua volontà di voler diventare "umanamente" - non solo divinamente - familiare agli uomini attraverso la storia umana di Gesù, il Figlio. E difatti anche nella sua vita terrena Maria è colei che obbedisce ed invita ad obbedire al Figlio: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Mentre nell'obbedire noi sentiamo uno strappo, quasi una paura di perdere qualcosa di noi stessi, Maria si sperimenta libera proprio in quell'obbedienza di poter dire: "Non quello che voglio io, ma quello che vuoi Tu".

L'obbedienza di Maria non è presentata dalla Rivelazione evangelica come semplice subordinazione. Maria obbedisce aderendo. Consegnandosi liberamente e pienamente, dentro anche all'incapacità a comprendere, come avviene con Gesù al Tempio, o a Cana, o sulla Croce. E questo è l'esito del suo essere senza peccato. Non che fosse espropriata delle tendenze o dei desideri umani: non casualmente infatti Maria esprime il bisogno di sapere il "come avverrà" e percepisce la paura di fronte al piano divino che Gabriele le sta rivelando; esprime apertamente la preoccupazione materna, quando Gesù si perde: "Figlio, perché ci hai fatto così?" (Lc 2, 48). Ma i desideri e le tendenze della sua umanità sono armonicamente contenuti all'interno del dinamismo che reggeva la sua anima: essere tutta di Dio. Non avrebbe potuto essere così se non fosse stata preservata dal peccato. Per questo Maria è il grembo materno che può ospitare anche noi peccatori e in esso sentire il contatto liberante del suo Figlio.

LETTERA A GESÙ BAMBINO

L'ultimo libro di Susanna Tamaro *L'isola che c'è* è ricco di osservazioni sul nostro tempo. Ne riproponiamo l'ultimo capitolo intitolato *Lettera a Gesù bambino*.



Caro Gesù bambino, mi permetto di disturbarti perché so che ormai non saranno in molti a farlo. Un esercito di tripponi vestiti di rosso e con barbe posticce ha invaso il tempo a te dedicato e - con il loro ilare frastuono di musiche e renne volanti - ha offuscato la straordinaria umiltà della tua nascita. Questa folla vociante di bontemponi dagli occhi sbarrati in un'espressione di eterna felicità si cala dalle finestre dei condomini, staziona davanti ai negozi e nelle strade più commerciali delle città. Sono loro ormai a raccogliere i desideri dei nostri bambini. Come non provare simpatia per questi arzilli nonnetti? Non c'è malizia nei loro occhi né traccia di rughe sulle loro guance, dai loro sacchi non esce mai carbone. La loro presenza ci parla di un mondo privo di ombre, un mondo dove tutti si vogliono bene, si fanno regali uniti da una eccitata felicità. C'è del male a essere felici, a desiderare l'armonia? Naturalmente no, forse per questo la schiera di amabili ciccioni è diventata così popolare. Però, caro Gesù bambino, un mondo in cui non esiste l'ombra mi lascia vagamente inquieta. Ci sono tante cose che vorrei chiederti, ma forse la prima - e la più importante - è proprio questa. Riporta la coscienza dell'ombra nei nostri cuori, restituisci a tutti noi questa dimensione così umana. Che cos'è infatti l'uomo senza la consapevolezza del male? Dai tempi di Rousseau ci viene ripetuto che l'uomo nasce naturalmente buono e questa ossessiva ripetizione ha finito con il dare i suoi frutti. La colpa del male che ci circonda - ci viene detto - non è mai in noi, ma sempre al di fuori: è colpa della società, delle ingiustizie, della corruzione, dei nostri genitori, della parte politica avversa, ma mai il male dipende da una nostra precisa responsabilità. Sono state edificate grandi dittature su quest'idea - dittature che hanno causato decine e decine di milioni di morti innocenti - ciononostante continua a essere radicata. Cambiando le condizioni esterne - si continua a ripetere - l'uomo cambierà e sarà in grado di rendere la società più giusta, più tollerante. E se invece la priorità fosse quella di cambiare l'interno? Riporta dunque nei nostri cuori, caro Gesù bambino, il senso di quella cosa ormai così ridicola, sorpassata, oscurantista,

che si chiama senso del peccato. Lo so, questo termine suscita nella maggior parte dei nostri contemporanei dei moti di fastidio o di ilarità: cosa c'entra il peccato con gli uomini moderni che dominano ogni cosa sotto la chiara luce della ragione? Sono convinti, credo, che il peccato sia un anacronistico sistema di controllo delle coscienze imposto dai vari fanatismi religiosi. Ma se invece il peccato fosse uno smarrire la strada, una deviazione dal nostro cammino di crescita? Che cos'è altro la vita dell'uomo se non un faticoso, affascinante meraviglioso cammino verso la piena consapevolezza dell'esistere? Un cammino di continua lotta contro le tenebre che cercano di sopraffarci, dove le tenebre non sono un dispetto fatto al Papa, ma quella forza oscura che costantemente agisce dentro di noi portandoci verso la chiusura, l'egoismo, l'odio per sé e per gli altri mascherato da mille suadenti volti. ...

Una società che non riconosce il principio del male è inerme davanti ai mostri che essa stessa produce. E' una società che, per anestetizzare la propria coscienza, ha bisogno di alzare sempre più alte le bandiere dell'umanitarismo, della tolleranza, del pacifismo. Sente i demoni salire dentro di sé, ma non sa come tenerli a bada, così usa i surrogati: per non parlare del bene, ci fa indossare gli osceni abiti del buonismo volendo farci credere che indossare la pelle della pecora sia lo stesso che diventare agnelli. Com'è bello sentirsi buoni e giusti mentre il mondo intorno a noi è popolato di ottusi, di fanatici, di malvagi. Lottare per la giustizia sulla terra è cosa importantissima, come tu sai, ma per farlo bisogna avere un cuore indiviso, capace di mettere sempre il mistero della persona in primo piano e non l'abito disonesto del pregiudizio e dell'ideologia. ...

Caro Gesù bambino, fa' che noi continuiamo a sentirci creature fragili, dal destino misterioso, dal compito affascinante e non automi docilmente succubi del fracasso dei media. Fa' che siamo capaci di ribellarci a questa oscurità che ci viene fatta passare per luce, alle luci finte, alle barbe finte, alle pance finte, ai pensieri e ai sentimenti finti, alle finte eterne giovinezze.



UN GRANDE COMPITO: ALLARGARE LA RAGIONE

Una richiesta che papa Benedetto continua a ripetere nel suo insegnamento è che si allarghi la ragione, ovvero che la si faccia funzionare secondo la sua dinamica originaria, superando le restrizioni che l'epoca moderna le ha imposto. Lo sappiamo, nella nostra cultura la ragione è ridotta a semplice funzione di dominio sulla realtà. Vale a dire, il campo visivo della ragione umana è stato ristretto soltanto a ciò che può misurare, controllare, dominare. E' l'esaltazione della ragione scientifica e tecnica. La quale è importante peraltro, ma quando questo modo di usare la ragione diventa unico e esclusivo, allora si è di fronte a una forma di malattia dello spirito. Di conseguenza, con questo tipo di ragione, Dio viene considerato inconoscibile e fuori della portata umana, cadendo in quella forma di "agnosticismo" che è entrato nel modo quotidiano di sentire della gente. Che, detto in modo semplice, coincide con quelle espressioni che si sentono: "Dio? Esiste, non esiste? Non lo so, non lo potrò mai sapere. E in fin dei conti, posso vivere benissimo anche senza di Lui!". Perché si arriva a questa conclusione? Perché si ha un'immagine ridotta della ragione, pensando la unicamente come uno strumento per il dominio delle cose materiali o comunque controllabili.

Ma la ragione fin dal suo abbozzo iniziale, quando nasce nell'animo del bambino, fa stare l'uomo di fronte alla realtà meravigliandosi e domandandosi del "perché c'è" quello che sperimenta. Persino la ragione scientifica s'accende meravigliandosi della realtà che la circonda. Perciò la ragione umana è una facoltà ampia e capace di stupirsi del reale, protendendosi oltre ciò che si tocca e si domina.

La conseguenza della limitazione della ragione rende sordi al soprannaturale. Lo ha descritto bene il Papa a Monaco (2006): "Esiste una debolezza d'udito nei confronti di Dio di cui soffriamo specialmente in questo nostro tempo. Noi, semplicemente, non riusciamo più a sentirlo – sono troppe le frequenze diverse che occupano i nostri orecchi. Quello che si dice di Lui ci sembra pre-scientifico, non più adatto al nostro tempo. Con la debolezza d'udito o addirittura la sordità nei confronti di

Dio si perde naturalmente anche la nostra capacità di parlare con Lui o a Lui. In questo modo, però, viene a mancarci una percezione decisiva. I nostri sensi interiori corrono il pericolo di spegnersi. Con il venir meno di questa percezione viene circoscritto poi in modo drastico e pericoloso il raggio del nostro rapporto con la realtà in genere. L'orizzonte della nostra vita si riduce in modo preoccupante. ... Il Vangelo ci invita a renderci conto che in noi esiste un deficit riguardo alla nostra capacità di percezione – una carenza che inizialmente non avvertiamo come tale, perché appunto tutto il resto si raccomanda per la sua urgenza e ragionevolezza; perché apparentemente tutto procede in modo normale, anche se non abbiamo più orecchi ed occhi per Dio e viviamo senza di Lui. Ma è vero che tutto procede semplicemente, quando Dio viene a mancare nella nostra vita e nel nostro mondo?"

E' su questo uso unilaterale e insufficiente della ragione che si annida la svalutazione della fede, diventando sordi a Dio che ci parla attraverso la realtà.

UN ANEDDOTTO PER CAPIRE

Il direttore generale di una compagnia commerciale aveva un biglietto per assistere all'ottava sinfonia, chiamata *Incompiuta*, di Schubert. Poiché non poteva andarci regalò il biglietto al capo del personale. Il giorno dopo gli chiese se il concerto gli fosse piaciuto, e il capo del personale gli disse: "A mezzogiorno avrà la mia relazione sulla scrivania". Quando ricevette la relazione che peraltro non aveva richiesto, il direttore generale ne lesse con sorpresa il contenuto. "Le mie osservazioni si riducono a cinque punti: 1) Per considerevoli periodi di tempo i quattro oboi non suonano, si dovrebbe ridurre il numero e distribuirne il lavoro tra il resto dell'orchestra, eliminando i picchi d'impiego; 2) i dodici violini suonano la medesima nota, quindi l'organico dei violinisti dovrebbe essere drasticamente ridotto; 3) non serve a nulla che gli ottoni ripetano suoni che sono già stati suonati dagli archi; 4) se tali passaggi ridondanti fossero eliminati, il concerto potrebbe essere ridotto di un quarto; 5) se Schubert avesse tenuto conto di queste osservazioni, sarebbe riuscito a terminare la sinfonia".



A DIECI ANNI DALLA MORTE DI PADRE LUIGI ELLI

Dieci anni fa, il 1° agosto del 2001, mio fratello gemello, Luigi, moriva tragicamente, a soli 49 anni, in un incidente automobilistico mentre saliva in macchina ad Antananarivo, la capitale del Madagascar, dove dal 1978 si trovava come missionario. Grazie all'aiuto disinteressato di un amico ero riuscito a recarmi in tempo laggiù per il funerale, celebrato nel pomeriggio del 4 agosto. E in quella triste giornata avevo promesso a Luigi che sarei tornato a trovarlo. E tempo, a dieci anni di distanza da quel tragico evento, era ora che mantenessi la mia promessa.

Inizialmente avevo pensato di vivere questo ritorno come un fatto personale, di recarmi cioè laggiù da solo o con mia moglie; poi, però, ho ritenuto giusto che anche altri amici vi potessero partecipare. Ed ho fatto bene! Il 18 luglio scorso siamo partiti in sedici persone. Scopo principale del viaggio era di ripercorrere, in una specie di pellegrinaggio, i principali luoghi che hanno visto l'operato di mio fratello e di incontrare le persone che lo avevano conosciuto e amato e che ancora lo ricordavano con nostalgia.

Viaggiando in pulmino da Antananarivo abbiamo sostato ad Antanifotsy, là dove Luigi aveva avuto il suo tragico incidente, e poi a Ihosy, nel piccolo cimitero dei vincenziani, dove padre Luigi è sepolto. Da qui abbiamo continuato ad andare a sud, lungo la disastrosa RN 13, raggiungendo, in due giorni, alla folle velocità media di 20-25 km/h, prima Betroka e poi Isoanala. Isoanala ha un valore speciale. Qui infatti mio fratello fu destinato nel 1978, come sua prima missione. Qui ha imparato ad amare i "suoi" Bara, ne ha appreso a fondo la lingua, i costumi, le abitudini, fino a essere accettato dai Bara come uno di loro. E' stato commovente constatare come parte di lui vive ancora nelle persone che lo hanno amato, conosciuto e apprezzato e che ancora oggi lo ricordano con immutato affetto.

Nel viaggio di ritorno verso Ihosy, siamo passati per Jangany, dove nel 1996, in occasione del centenario del secondo arrivo dei missionari vincenziani in Madagascar era stata aperta l'ultima missione; in quell'occasione Luigi, che ricopriva la carica di Visitatore dei Vincenziani per il Madagascar, aveva dato tutto il suo appoggio a padre Tonino Cogoni per avviare la missione. Missione che oggi, in una zona sperduta in mezzo alla brousse è diventata un centro di promozione culturale ed economica della povera gente, al di sopra di ogni immaginazione.

Ritornati a Ihosy, abbiamo visitato la missione di Ranotsara, dove ora sorge "Villa Giussano", eufemistico nomignolo dato alla casa dei missionari, che Luigi, con l'aiuto della comunità giussanese, aveva fatto costruire, prima di essere trasferito a Ivohibé. E' stata poi la volta di Analavoka e di Isifotra, regno di padre Razzu, che molti giussanesi conoscono.



Zazafotsy: Alberto Elli posa davanti al bassorilievo del gemello, padre Luigi

Domenica 31 luglio l'abbiamo trascorsa quasi per intero nel villaggio di Zazafotsy, alcune decine di km a nord di Ihosy, dove sorge la scuola "Padre Luigi Elli", per la cui realizzazione tanto ha contribuito la comunità di Giussano. La messa e il pranzo con la comunità locale e l'incontro con i bambini – alcune centinaia – della scuola, tutti vestiti con la divisa bianca, rossa e verde – i colori della bandiera del Madagascar – con stampati l'immagine e il nome di Luigi sono stati i momenti salienti e più commoventi di quella splendida giornata.

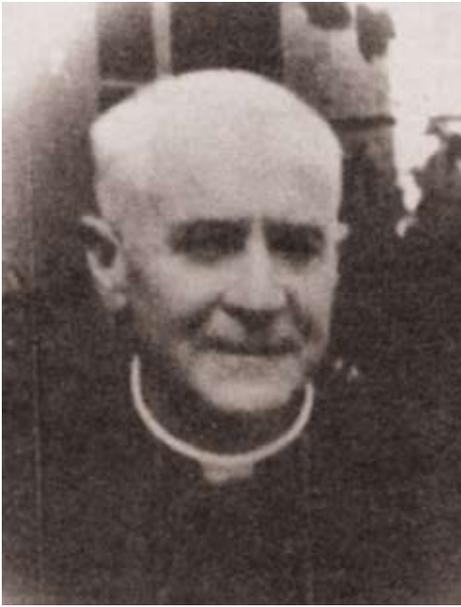
Il giorno dopo, 1° agosto, nella chiesa vincenziana di Ihosy, di primo mattino, c'è stata la funzione solenne per il decimo anniversario della morte di Luigi. Presieduta da mons. Benjamin Ramarason, vescovo di Farafangana, sulla costa Est (era stato il successore di Luigi come Visitatore), vi hanno partecipato molti missionari. Per me sono stati momenti toccanti: il mio pensiero andava sovente a mia mamma e sentivo anche la presenza costante nella preghiera della comunità di Giussano.

Il resto del viaggio è stato "in discesa", ossia prevalentemente turistico (visita al parco naturale dell'Isalo e gita al mare, a Tulear, sul canale di Mozambico), anche se non sono mancati momenti importanti, come la messa, durata ben tre ore, di domenica 7 agosto a Akamasoa, il villaggio dei diseredati della capitale, costruito grazie all'opera infaticabile del padre vincenziano, amico di Luigi, Pedro Opeka.

Uno degli aspetti più "piacevoli" del viaggio è stato, per me, quello di poter far conoscere a molti dei miei amici di viaggio, la figura e l'opera di mio fratello, che non tutti conoscevano. L'incontro con missionari, Figlie della Carità e Nazarene, ci ha ancora una volta di più testimoniato di come sia possibile una scelta di vita di donazione assoluta: scelta che arricchisce e riempie non solo la propria vita ma anche quella degli altri.

Alberto Elli

PADRE PETITI A 40 ANNI DALLA MORTE (1892-1971)



Padre Sebastiano Petiti CM

Quarant'anni fa ad Alghero, il 15 novembre 1971, moriva padre Sebastiano Petiti. Era nato a Ceresole d'Alba nel 1892. Giovane studente di teologia fu arruolato allo scoppio della Grande Guerra e combatté sul fronte di Gorizia, rimanendovi gra-

vamente ferito. Ottenne anche una medaglia al valor militare. Ma la sua frontiera di vita fu la missione popolare. Diventato missionario, vi si dedicò per tutta la vita. Ne predicò ben 436 tra la Sardegna, il Piemonte e il Friuli. Una cifra record.

Le sue prediche - racconta chi lo ha conosciuto - erano ricche di fatti raccontati bene che lasciavano un gran ricordo e, quando tornava nella stessa parrocchia, anche dopo vent'anni, la gente lo ricordava ancora. Quando predicava era come se scolpisce le parole nel marmo. La misericordia di Dio era sempre il perno della sua predicazione.

La missione la voleva di quindici giorni interi. Era sempre il primo a partire e l'ultimo a lasciare l'impegno. La funzione ai caduti era l'ultima funzione delle sue missioni. Tanto era serio nella predicazione, tanto era faceto alla mensa. Aveva sempre due barzellette per sera da raccontare. Due, non tre, per non stancare e per lasciare il dolce in bocca. Molto tempo lo passava in chiesa ad attendere alle confessioni e a pregare. Nel ricordo funebre viene ricordato così: "Padre Petiti si è conservato immutabilmente uguale a se stesso nella fedeltà alla vocazione, nell'assiduità alla preghiera, nell'osservanza della regola, nella metodicità del lavoro, nella compostezza del contegno". La sua vita è anche un pezzo della nostra storia di missionari di Torino.

È MORTA BRUNA SPIGOLON, GENEROSA COOPERATRICE



Bruna riceve la pergamena dell'affiliazione da padre Mulassano

Il 14 settembre 2011 è morta, a Chieri, Bruna Spigolon. Una donna semplice e generosa, che ha messo a servizio di noi missionari le sue migliori energie. Aveva fatto della Casa della Pace la sua casa e ad essa vi si è dedicata, finché le forze l'hanno sostenuta, assumendosi i servizi più umili e dedicandosi ai confratelli malati. Per questo, dopo vent'anni di servizio nella comunità di Chieri, fu affiliata alla Congregazione della Missione. Era arrivata alla Casa della Pace nel 1972 e, intorno all'anno 2000, quando ormai era anziana è stata ricoverata, prima, al Cottolengo di Chieri e, poi, al ricovero Giovanni XXIII, dove è morta. Padre Samarroto andava sovente a trovarla: quando parlavano dei missionari, che aveva servito e curato, lei ne gioiva: tra questi, in particolare p. Piccoli Natale, nella sua lunga e dura malattia. Le siamo riconoscenti e preghiamo per lei.

A PARIGI È MORTO ROTA CARLO

Rota Carlo si trovava a Parigi per cure al cuore quando è mancato nella notte del 20 novembre 2011. Era stato ordinato nel 1965 e subito era partito per la missione del Madagascar. Nel 1976 ottenne la dispensa, rimanendo affettivamente legato alla comunità. Si impegnò nella Chiesa di Fianarantsoa e divenne direttore dell'attività di falegnameria della diocesi. Si mantenne sempre retto e impegnato nel Volontariato Vincenziano del Madagascar. Lo ricordiamo come amico sincero.

FESTA POPOLARE A CAGLIARI PER ONORARE SUOR NICOLI



Asilo della Marina: fedeli alla tomba di suor Nicoli

Si è svolta a Cagliari dal 13 al 16 ottobre una manifestazione popolare di quattro giorni nel quartiere della Marina, là dove la beata Giuseppina Nicoli è stata testimone dell'amore di Dio per i poveri. La manifestazione ha visto la presenza di molto popolo. Si è svolto un triduo nella chiesa di sant'Eulalia, la parrocchia frequentata da suor Nicoli, predicato da padre Antonello E. Egli ha legato la santità di suor Giuseppina alla pratica delle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. La santa Messa era preceduta dalla recita solenne del santo rosario e seguito da un momento culturale. La prima sera è stato inaugurata una mostra su suor Nicoli presso l'Asilo della Marina. La seconda serata è stata la volta di una conferenza-dibattito, moderata da mons. Tonino Cabizzosu, con gli interventi di p. Erminio Antonello su *La presenza delle Figlie della Carità a Cagliari e l'apporto di suor Nicoli*, e del dott. Luigi Castangia su *Aspetti pedagogici nell'attività di suor Nicoli*. La terza sera, presso la Chiesa del Santo Sepolcro, un concerto del *Collegium Kalaritanum*, diretto dal m.º Giacomo Medas.

Domenica, partecipatissima è stata alla sera la

Messa celebrata dall'arcivescovo, mons. Mani, seguita dalla processione che riportava le reliquie della beata all'Asilo della Marina. La processione è stata accompagnata dalle musiche del gruppo folkloristico *Cuncordia e Launeddas*. Il tutto si è concluso in piazza Sant'Agostino con il concerto della banda musicale Città di Cagliari, diretto dal maestro Ottavio Sitzia.



Il sindaco di Cagliari davanti alla tomba di suor Nicoli

SUOR NICOLI MAESTRA DI SPERANZA

Forse la speranza è la virtù che suor Nicoli ha più profondamente e nascostamente praticato. Le sue condizioni umane, infatti, non sono state ottimali. Provata a partire dal trentesimo anno di età dalla tisi polmonare, che la rendeva debole e fiacca fino a trascinarla periodicamente sull'orlo della morte, non si scoraggiava, perché - sosteneva - "la croce è pesante per chi la trascina, leggera per chi l'abbraccia". Calunniata e umiliata non ha opposto resistenza, tranne che per salvare l'onore della comunità. Ha potuto praticare la speranza, perché si era fatta piccola, meglio, si sentiva, con tutte le fibre del suo essere, piccola e impotente. Proprio per questo viveva sperando, perché la speranza è la virtù dei piccoli che sanno aver fiducia sentendosi in tutto abbandonati nelle braccia dei genitori. "Lascio la cura al Signore - scriveva suor Nicoli ai familiari -, nel quale si concentra tutta la mia speranza, tutto il mio amore: tocca a Lui aiutarmi, benedirmi, castigarmi, umiliarmi come è per il meglio. Trovo così bello lasciar tutta la responsabilità al buon Dio, considerandomi, quale veramente sono, un vile strumento nelle sue mani".

Ha vissuto di speranza nella malattia e nel dolore, quando ormai questi erano diventati i compagni

inseparabili di ogni giorno: "Ora sto meglio - scriveva dopo un periodo in cui si sentiva sollevata dal suo male -, ma più sicuro è abbandonarmi a Dio, perché disponga di me come vuole. Si sta così bene nelle sue braccia e si è sicuri: Egli è nostro Padre, nostro Sposo, nostro Tutto".

Suor Nicoli infine ha esercitato la speranza nel suo compito di educatrice. Ha scommesso sulle possibilità delle bambine e dei bambini, anche i più disperati, che ha incontrato. In ogni bambino percepiva una vocazione, attraverso la quale Dio avrebbe arricchito la sua creazione. Da qui nasceva uno sguardo positivo su ciascuno di loro.

Forse la mancanza di speranza nel nostro tempo ha la radice nella presunzione di non aver bisogno di Dio: il futuro allora si è ristretto, perché non basta l'ottimismo della volontà per generare speranza. Occorre un orizzonte che ci venga incontro per sentire la speranza invaderci come vento fresco che ristora. E non c'è orizzonte se non c'è Dio che, come Padre, ci sostenga. Venuto meno quest'orizzonte la speranza si è afflosciata ed il futuro resta inchiodato a lamentarsi sui mali presenti.

(Dalle meditazioni del Triduo della Festa popolare)

ASSOCIAZIONE SUOR GIUSEPPINA NICOLI -ONLUS

A Cagliari il 6 aprile 2011 si è costituita l'**Associazione suor Giuseppina Nicoli-onlus**. Uno degli scopi dell'associazione è di divulgare la memoria della beata Giuseppina Nicoli, avendo come punto fisso una celebrazione che si terrà sempre nella terza domenica di ottobre sotto forma di festa popolare o simili.

Si può partecipare all'associazione iscrivendosi al **Gruppo Amici suor Nicoli**. Essi saranno iscritti nell'**Albo degli Amici** e riceveranno la nostra rivista Cooperazione Vincenziana. Le offerte serviranno per la diffusione della memoria di suor Nicoli e per le opere missionarie del Madagascar.



PERLE DI SAGGEZZA PER IL NUOVO ANNO 2012

TRATTI DAL CALENDARIO DI AINA ONLUS 2011

- Accada quel che accada, anche il sole del giorno peggiore tramonta (Proverbio cinese).
- Per innamorarsene, Dio posa lo sguardo non sulla grandezza dell'anima, ma sulla grandezza della sua umiltà (San Giovanni della Croce).
- Talvolta è meglio perdersi sulla strada di un viaggio impossibile, piuttosto che non partire mai (Giorgio Faletti).
- La felicità è fatta di quel poco che, al momento in cui lo viviamo, ci sembra tutto (Jim Morrison).
- E' leggero il compito, quando molti si dividono la fatica (Omero).
- Nel mondo scorre tanto amore da farci pensare che, da qualche parte, debba pur esserci la fonte (Louis Lochet).
- Un sorriso fa il doppio di strada di un brontolio (Baden Powell).
- Non importa se stai procedendo lentamente, ciò che importa è che non ti sia fermato (Confucio).
- Potranno recidere tutti i fiori, ma non potranno fermare la primavera (Pablo Neruda).
- Nessuno è nato per essere schiavo, ma tutti siamo nati per essere fratelli (Nelson Mandela).



UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 - IBAN: IT93Q0306930360100000062293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 - 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "donazione missioni vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it